

Passaggi di rilievo

Conversazioni d'Architettura: percorso concettuale nello studio Barklay&Crousse

***L'architetto sa che la sua opera è
inscindibile, indissolubile
dall'ambiente. Nella sua
interpretazione creativa egli
diventa un urbanista
(paesaggista), lo voglia o non lo
voglia. Urbanistica e architettura
si confondono, e la prima
comprende la seconda: a questa
condizione nessuno potrà
sfuggire. Il rapporto tra l'architetto
e la "sua" comunità diventerà la
sua legge, coscienza morale,
segnerà la sua partecipazione
creativa alla nascita della nuova
comunità, illuminata dalla fiamma
spirituale di coloro che l'avranno
nutrita dalla loro sostanza umana.***

Città dell'uomo, Adriano Olivetti

Una comunità di professionisti può e deve fare cultura, esprimere e discutere tensioni e punti di vista che animano il proprio mondo e il modo di porsi di fronte alla realtà circostante, all'ambiente, alle condizioni di vita.

Con questo spirito, il consiglio dell'ordine degli architetti, pianificatori e conservatori della provincia di Reggio Calabria ha promosso la rassegna "Conversazioni d'Architettura" che ha inaugurato una nuova stagione di incontri&mostre con giovani architetti negli spazi della nuova sede dell'ordine.

A inaugurare questo nuovo spazio&incontro il Consiglio dell'ordine ha invitato lo studio Barclay&Crousse a raccontare il proprio percorso progettuale, illustrato attraverso le pagine di una mostra allestita nei nuovi locali della sede, come testimonianza preziosa ricca di spunti di riflessione su questioni di grande attualità che riguardano

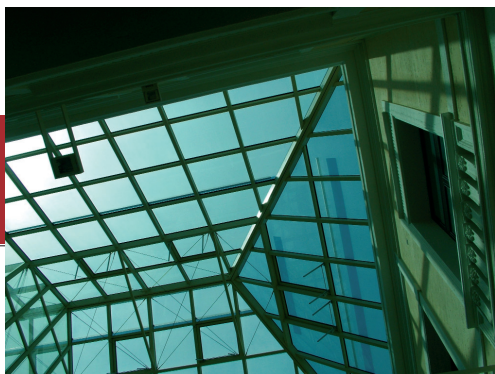
i temi dello spazio abitativo nell'architettura contemporanea.

È stato lo stesso Jean Pierre Crousse che ha accompagnato il pubblico presente lungo i percorsi della sua Architettura, portandolo ad esplorare i suoi paesaggi contemporanei.

A presentare la manifestazione è stato il Presidente dell'Ordine arch. Paolo Malara che, oltre a presentare l'ospite ha spiegato l'importanza di questo nuovo appuntamento, sottolineando la necessità di avviare con questa rassegna un dialogo aperto, capace di ascoltare e sostenere la grande carica di idee dei giovani architetti, quale grande risorsa per il nostro territorio. Pur vivendo in tempi di straordinari cambiamenti sociali, economici, politici, l'architettura nello scenario mondiale attuale ha assunto un ruolo importante.

I segni di questi cambiamenti li troviamo sparsi ovunque, e specialmente nelle tante





mostre di architettura che come questa segnalano come e in che modo ci si stia muovendo e in quale direzione.

La conversazione di Jean Pierre Crousse è un discorso sull'architettura e su come questa spesso si rapporti ad un confronto-rapporto con le forti costrizioni presenti nel sito, nel suo ambiente naturale, nelle attese degli utenti ed nei fattori economici e tecnologici disponibili. Infatti le sue architetture sono sempre accompagnate da una strategia progettuale totale necessaria affinché le limitazioni presenti diventino sorgente da cui attingere e definire il progetto più adatto e capace di *costruire il territorio*. Capacità questa che secondo Crousse è raggiungibile solo se la propria sensibilità permette di leggere le specificità del luogo, per cercare di *svelare* le sue *qualità nascoste*.

Riflessioni, queste, che hanno accompagnato la ricerca progettuale di

Sandra Barclay e Jean Pierre Crousse entrambi peruviani di nascita ma di famiglia europea, fin dalla creazione dello studio Barclay&Crousse realizzato a Parigi nel 1994. Hanno focalizzato la loro ricerca nel considerare il progetto lo strumento fondamentale nel lavoro dell'architetto, infatti secondo Crousse il progetto di architettura raggiunge la sua interezza soltanto nel confronto con la realtà, senza trascurare che l'obiettivo ultimo del progetto architettonico è l'essere abitato dall'uomo. La forza progettuale secondo Barclay&Crousse risiede nel lavorare con i segni presenti nel sito, dalla capacità che l'uomo ha di trasformarlo attraverso la sua opera *costruita* la quale ha l'obbligo di qualificare il paesaggio in cui essa s'inserisce, naturale o antropizzato che sia, e non a distruggere o indebolirne i suoi caratteri peculiari ma a decantarne le qualità specifiche del luogo.

Un approccio e una ricerca instancabile questa dello studio Barclay&Crousse che caratterizza il loro lavoro fin dal loro primo progetto il "Révélateur Urbain" di Le Havre, progetto menzionato nel terzo European, e proseguita nel progetto di ristrutturazione del Museo Malraux a Le Havre, nel Centro Affari Gambetta, sul "Périphérique" parigino nelle case in Perù e in numerosi concorsi e progetti realizzati.

La disamina di Crousse si sviluppa secondo un mosaico concatenato e ragionato di spazio, luogo, memorie, tradizione, innovazione e di unità, dove ogni fattore assume un proprio carattere ed una propria identità che si compone in un sistema ordinato di paesaggio. È il tema della casa il filo conduttore di questo racconto che si è sviluppato attorno al lavoro prodotto negli ultimi anni sintetizzato nelle sei case progettate in una stessa località, in una



Passaggi di rilievo

piccola baia della costa centrale del Perù. Di cui tre di queste case già realizzate e che sono divenute per Barclay&Crousse un laboratorio dove verificare, razionalizzare e far progredire, le intenzioni e le intuizioni progettuali emerse sin dal primo momento.

Il luogo nella quale si trovano queste case, a Sud di Lima (Perù), è una stretta fascia desertica delimitata dall'Oceano Pacifico e dalle Ande, è uno dei più aridi del mondo, formato da dune di sabbia e solcato da strette valli fertili.

A questa latitudine le condizioni climatiche non sono così estreme. La presenza di una corrente marina fredda, che arriva dal Polo Sud fino all'Equatore, addentrandosi nelle latitudini tropicali, crea un clima umido privo di piogge e di vento, una temperatura mite

che fluttua fra i 15°C in inverno e 29°C in estate, con una variazione quasi irrilevante tra il giorno e la notte grazie ad una percentuale elevata di umidità presente; tutto fa sì che l'unico fattore condizionante per potere vivere in queste zone è la protezione dal sole.

Nonostante il clima queste zone sono state abitate sin da tempi più remoti, lasciandoci in eredità una lezione importante sulla architettura precolombiana e coloniale. Anche se le differenze tra l'architettura delle culture native e l'architettura coloniale sono evidenti (la prima trova nel labirinto il suo archetipo mentre la seconda nel patio), entrambe presentano molti punti comuni. Come l'astrazione formale delle loro case e dei loro edifici realizzati con grandi masse



opache e geometriche, tetti piatti e pochi dettagli, concentrati tutte nelle bucatore delle porte e delle finestre, il posizionamento degli edifici nel terreno è una caratteristica comune alle due culture, come occupare al massimo la superficie disponibile. Questa superficie racchiusa, in epoca precolombiana, fra l'area fertile delle piccole valli e le forti pendenze dei contrafforti delle Ande, mentre durante il periodo coloniale l'appezzamento prodotto dal reticolo spagnolo era interamente occupato dall'edificazione. Una edificazione densa che si sviluppava disponendo gli spazi, esterni ed interni, dentro un recinto costruito che coincideva con i limiti naturali ed amministrativi.

Le tre case costruite, "Maison Equis", "Maison B" e "Maison M" si insediano in un



complesso di piccoli lotti (250 mq circa) al limite tra il deserto e l'oceano disposte lungo le curve di livello della scogliera attorno alla baia, elementi essenziali nel determinare le scelte progettuali. La lezione di chi li ha preceduti e ne ha segnato la storia con i suoi manufatti ha determinato l'approccio al problema e ha guidato i progettisti a ritenere l'occupazione massima del lotto come punto di partenza. Il risultato è stato quello di un parallelepipedo virtuale definito dalla geometria del lotto e dall'altezza massima edificabile dettata dai regolamenti urbanistici.

Il confronto con l'immensità del deserto, secondo Crousse non poteva iniziare con la creazione di *vuoti* ma attraverso un *pieno* come un parallelepipedo che non doveva essere pensato come *virtuale* ma bensì

come un vero e proprio volume *solido* come un prisma puro, *arenato* tra le dune, come un segno presente da sempre.

Questo solido *preesistente* viene successivamente *scavato* per mezzo del processo progettuale, secondo un principio di estrazione della materia la quale *crea e scopre e definisce* i diversi ambienti della casa. Allo stesso modo come gli archeologi peruviani scavano nelle dune per far riemergere le rovine sepolte dal tempo. Questa logica sottrattiva, opposta al sistema additivo tipico della costruzione, definisce le aree delimitate dal recinto, all'interno del quale l'ambiguità tra gli spazi chiusi e quelli aperti è esasperata al massimo.

Questa metodologia della sottrazione secondo Crousse per essere efficace deve



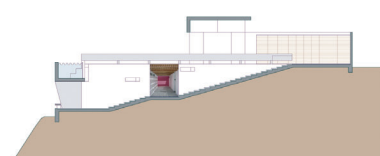
essere intellegibile, presente in tutte le scale di progetto a partire dal suo impianto fino ad arrivare ai dettagli costruttivi.

L'accentuata massa materica riscontrabile nelle strutture murarie, imposta dalla presenza di fortissimi terremoti nella zona, si adatta facilmente a questa logica. Per rafforzare la visibilità materia dell'edificio, Barclay&Crousse hanno utilizzato un unico intonaco per tutta la casa, come avevano fatto in passato gli antichi peruviani e gli spagnoli.

L'uso di colori applicati sull'intonaco ha permesso di rafforzare l'unità del volume *solido*. Le tinte utilizzate sono quelle presenti nei tessuti precolombiani e nelle poche vestigia cromatiche presenti in alcune rovine, (ocra, sabbia, rosso), proteggendo così le case dall'implacabile



Passaggi di rilievo



CASA EQUIS

Località: Spiaggia La Escondida - Callao (Perù)
Committente: Privato
Superficie: 174 m²
Progetto: 2002
Consegna: 2003

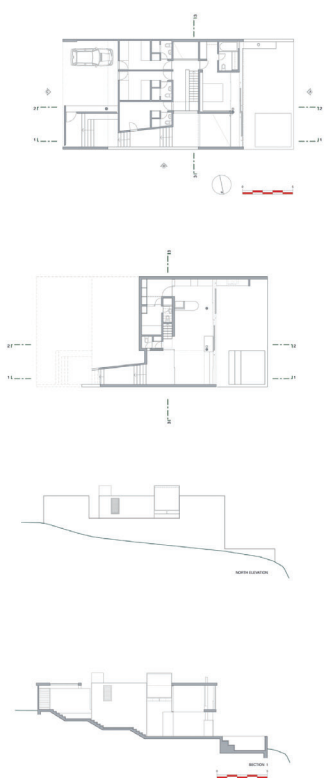


La casa si organizza dentro una sorta di recinto che assicura l'intimità necessaria per abitare nel deserto.

All'interno, l'ambiguità tra gli spazi chiusi e gli spazi aperti è esasperata al massimo. I diversi spazi sono qualificati dal loro rapporto particolare col cielo e col mare. La scala che dà accesso alle camere da letto "scava" una fessura nel volume della casa e lascia la piscina "galleggiare" sull'oceano Pacifico.

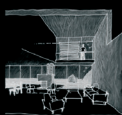
invecchiamento visivo causato dalla polvere del deserto. Mentre all'interno i colori ocra, sabbia spariscono, sostituiti dalla freschezza e dalla calma che procura il colore bianco, animato da superfici colorate. La situazione specifica dei lotti ha permesso d'arricchire e differenziare i progetti. Dato che la forte pendenza del terreno e la contiguità dei lotti impediva di avere più di un lato aperto all'esterno, il lavoro progettuale si è concentrato non solo a creare trasparenze tra interno del recinto e paesaggio oceanico, ma anche a creare delle trasparenze *trasversali* all'interno del recinto. Così i molteplici orientamenti e i punti di vista cancellano l'impressione di chiusura che potrebbe avere il recinto. L'opacità e la massività dell'esterno del recinto è sostituita dalla trasparenza e leggerezza degli spazi al suo interno. Ogni progetto è stato considerato come un passo nella chiarificazione della strategia progettuale da adottare nel progetto seguente. La lontananza tra lo studio di Parigi, e i cantieri, in Perù, ha obbligato a razionalizzare e semplificare i dettagli per poter essere costruiti dalla manodopera locale. La ricerca dell'essenziale ha permesso di controllare il processo da lontano ed ha integrato naturalmente l'essenzialità del deserto in queste architetture. Il racconto progettuale di Crousse, inaspettato e sorprendente per capacità creativa e controllo del risultato,





CASA M

Programma: Casa unifamiliare
Località: Callao (Perù)
Committente: Privato
Superficie: 156 m²
Progetto: 2000
Consegna: 2001



La casa è localizzata in cima ad una scogliera che sovrasta il mare, sulla costa desertica peruviana. Il clima particolarmente dolce del deserto peruviano permette un'architettura che cancella i limiti tra esterno ed interno. Un vocabolario architettonico da una forte astrazione costituisce il mezzo più adattato d'integrazione al paesaggio desertico. Dentro il recinto esterno, la vita si svolge protetta da una grande loggia a doppia altezza.



dimostra quanto gli autori abbiano saputo governare il difficile processo progettuale insito nello *spazio costruito di qualità*. L'occasione offerta dall'Ordine con questo spazio&incontro di opere ha permesso di osservare che il forte contendere tra una globalità sempre presente e operante, attraversata da fenomeni imprevedibili e a volte inspiegabili, e una condizione della località come ambito di una riconoscibilità ancora circoscritta e controllabile, è una risorsa fondamentale per incidere nel proprio contesto culturale e contemporaneamente crea le basi per partecipare al dibattito globale.